

Il disertore*
di Mauro Abati
www.secondorizzonte.it

Eravamo quattro fratelli, io la più grande, sette anni, e mio fratello Vittorio, il più piccolo, due anni. Era il tempo della guerra del quindici diciotto; era rimasta lì da sola la mia mamma con quattro bambini.

Mia mamma faceva la sarta; la sera ci metteva a dormire presto e dopo stava alzata a lavorare. Si sedeva al tavolo perchè c'era una piccola lucerna che faceva luce, ed era una cucina piccola con due finestrini alti che guardavano nel brolo.

Una volta era la mezzanotte e lei stava ancora seduta a lavorare; sente che picchiano a quei finestrini. Puoi immaginare che paura avrà avuto.

- Chi mi bussa a quest'ora?

Era già un po' di tempo che non sapeva niente del marito e di nuovo bussano e la chiamano:

- Virginia, Virginia! Sta zitta e vieni sul tavolo! Apri il finestrino che vedi quel che sono. Sono tuo marito!

Insomma ce n'è voluto... A mezzanotte, in una casa quasi isolata - c'erano i vicini ma stavano un po' più spostati - come si faceva a fidarsi? Ma a forza di pregarla si è decisa, le sembrava di aver riconosciuto anche la voce.

- Sono scappato - dice lui - va ad aprirmi ma guarda che non ti senta nessuno! Vai ad aprire.

La sera chiudevano il cancello. E allora piano piano, quando si è convinta che era lui, è scesa ad aprire.

- Vieni in casa, vieni in casa.

- Io - dice lui - non vado più via, non parto più e sto qui! Perchè - dice - se vado via mi ammazzano.

Doveva partire per il fronte, ma era un gran rischio e un dispiacere scappare e nascondersi.

- Se vengono a sapere che sei qui ti uccidono!

- Allora è perchè non mi vuoi bene!

Subentravano questi pensieri...

Lei, poverina, per guadagnare qualcosa cuciva le camice dei soldati; glielie portava il maresciallo. Nelle case c'erano molti soldati perché qui era la retrovia. Anzi ce n'erano tre o quattro anche lì nella cascina. Be, insomma, lui è sempre rimasto nascosto. Gli era cresciuta una barba lunga così, non sembrava più neanche lui.

Noi bambini, quando a volte la mamma ci dava qualche sculaccione - ne avremo anche meritati perché quattro bambini ancora ignoranti... - noi le dicevamo:

- Verrà il papà e gli diremo che c'è qui un uomo nascosto.

Anche se, per sicurezza, lui stava attento a non farsi vedere nemmeno da noi, qualche volta ci era capitato di vederlo, magari da lontano, magari quando a volte apriva la porta per respirare, per cambiare aria alla camera. Loro dormivano insieme, ma lui non si faceva vedere, per esempio, ad andare a dormire con la mamma. Ci mettevano a letto prima, ma a volte capitava che la mattina - io ero più matura degli altri - andavo nella loro camera e vedevo nel letto la forma di un uomo, lo toccavo e dicevo:

- Ma è un uomo!

Mia sorella Iole aveva paura; eravamo bambini ignoranti e non sapevamo spiegarci la cosa: non era un soldato, era un borghese, con una barba e di quei capelli... Chi gli tagliava i capelli? Sì, glieli tagliava mia mamma ogni tanto, ma è stato nascosto in casa dieci mesi! Quando mia sorella lo vedeva, magari attraverso l'uscio, si metteva a gridare. E quando la mamma ci rimproverava le dicevo:

- Lo diremo al papà quando verrà a casa, che c'è un uomo nascosto!

Così si sono decisi a rivelare il segreto a noi più grandi; a mio fratello Vittorio e a Iole no perché erano ancora piccoli. Iole aveva tre o quattro anni, io ne avevo tre di più, sette; mio fratello Piero sei, Vittorio due.

Una sera, mi ricordo, avevano messo Vittorio e Iole a dormire e ci avevano messo io e Piero in piedi sulla cassapanca - una volta nelle case, in camera, c'erano le cassepance - e lui ha detto:

- Sapete chi sono io?

E noi non lo sapevamo, non lo riconoscevamo.

- Io sono il vostro papà. Guardate, io sono il vostro papà! Se lo dite a qualcuno che sto qui, che sono qui in casa, vi butto giù nel pozzo.

E c'è ancora quel pozzo lì. Puoi immaginare che spavento per noi a quell'età lì.

Poi ci ha fatto le raccomandazioni e mi baciava perchè prima non aveva mai potuto neanche baciarmi. Ha resistito così per cinque, sei, sette mesi, a vedere i suoi figli senza nemmeno dar loro un bacio. Diceva che ce li dava quando dormivamo, ma piano piano, per non farci svegliare. Col bene che ci voleva!

Succede che una mattina la mamma doveva andare in piazza a fare la spesa con le tessere (alle famiglie con bambini davano il pane, lo zucchero, com'è successo anche nell'ultima guerra); lei ci ha lasciato a casa e il papà si è seduto in fondo alla scala, sotto il portico. Da lì, restando un po' nascosti, si vedeva chi arrivava. Io e mio fratello più grande eravamo in guardia. Siamo lì intenti a giocare, ma nell'aprirsi la porta gli ho detto subito:

- Papà c'è qui il maresciallo!

Quell'uomo! Come un pesce... Mi pare ancora di vederlo. Io dico che in due salti era già su di sopra. E noi eravamo lì e continuavamo a giocare. Il maresciallo viene dentro diretto:

- Come vi chiamate bambini?

E io gli dico:

- Amadei.

- Dov'è la vostra mamma?

- Andata in piazza a fare le spese.

- E il papà?

- È via soldato.

- E la mamma è un po' che è andata?

- Sì è un po'.

- E il papà dov'è?

- È via soldato.

Mio fratello Pietro ha preso in braccio quello piccolo e con mia sorella Iole sono usciti, sono andati dove stavano i Mågher un tempo, dove adesso stanno gli Zanetti.

'Ste maresciallo pesta i piedi:

- Bambina, dov'è il tuo papà?

- Via soldato.

Insomma, l'ha tirata in lunga una buona mezz'ora ed io sempre: "Via soldato, via soldato".

- Ascoltami bambina, dimmelo dove si nasconde, gli voglio far del bene sai? Non gli faccio del male....

- Il mio papà è via soldato.

E lui ancora andava avanti e mia mamma non veniva più.

- Dimmelo dove si nasconde!

- Non c'è il mio papà, è via soldato.

- Bene bene, andiamo a vedere di sopra.

E andiamo di sopra.

- Ma benedetta figlia, voglio far del bene, dimmelo dove si nasconde!

Io non mi sono mai arresa, mai. Andiamo di sopra e per prima cosa c'era una pila di legna e i palchi dei banchi da seta; li hanno spostati per controllare se fosse nascosto lì dietro. Poi hanno mandato a prendere la chiave della camera di un uomo che era via soldato, per guardarci dentro. Hanno guardato sotto i letti; c'era l'armadio a muro, hanno aperto anche quello, ma insomma non lo trovano e ad ogni passo era sempre quella ragione, tanto io come lui:

- Il mio papà non c'è, è via soldato.

- Andiamo giù!

Scendiamo e lui va in cucina e cercare, ma non c'è nemmeno lì. Non c'è ste uomo.

- Andiamo a vedere ancora di sopra.

Forse gli era venuta qualche idea... Nel frattempo mio padre si era preparato le scarpe e la giacca ed era scappato per la finestra attraverso il brolo e i campi diretto a Salago. Là ci stavano i parenti della mia mamma, voleva farle sapere che sarebbe andato a Lonato da una sua sorella più vecchia, per domandare un consiglio su quel che doveva fare. Non sapeva più a chi rivolgersi; non sapeva se doveva scendere in paese e far finta di niente o andare a consegnarsi all'improvviso, spontaneamente. Per questo aveva pensato di andare dalla sorella a domandare un parere. Sa dove si nascondeva mio papà? Una volta c'erano i caminetti nelle stanze, anche nelle camere, il nostro era un fuoco piccolo, e i miei gli avevano messo contro la testiera del letto, poi mio papà, che era falegname, aveva fabbricato una porticina e si nascondeva lì dentro. Non si poteva salire lungo il camino perchè era troppo piccolo, così teneva tirata contro quella portella in modo da starci chiuso dentro, che se anche avessero spostato il letto non avrebbero potuto comunque aprire. Insomma non l'hanno preso e lui è partito per Lonato, da quella sorella che aveva là.

Quando viene a casa la mamma puoi immaginare la disperazione. La stessa sera alle dieci ritorna il papà con un braccio al collo; gli si era gonfiato e aveva fatto infezione saltando dalla finestra nel brolo; una volta non

erano ben tenuti i broli, c'erano giù rovi e vetri, c'era pericolo di uccidersi. Al salto che ha fatto e al pericolo che ha corso non si era fatto molto.

Quel giorno mia mamma aveva mandato a chiamare il papà del povero Benedetto Ambrogio, che venisse perchè aveva bisogno di parlargli e avere un suo parere su quel che c'era da fare.

Quando mio padre è arrivato quel tale gli ha detto:

- È meglio che ti consegni piuttosto che star lì a non sapere come andrà a finire; tanto - gli dice - prima o poi, o la fucilazione o la condanna al confino, sarà una di quelle due possibilità lì; bisogna che ti prepari.

Così ha deciso di presentarsi quella sera stessa. È andato in caserma accompagnato da quell'uomo; è andato a consegnarsi. La mattina alle otto è passato sotto la finestra, mi pare ancora di vederlo, in carrozza col papà del Rico Saetti - allora non c'erano i taxi e nemmeno le macchine... c'erano le carrozze - legato in mezzo a due carabinieri. L'hanno portato a Ponte San Marco, poi l'hanno imbarcato su un treno e l'hanno mandato al confino. La mia mamma è andata nel letto quella sera e non ha più parlato, non ha più detto neanche una parola, continuava a fissare la fotografia, così, col dito, come per dire:

- Il mio marito, il mio marito, Dio sa che farò, Dio sa che dolore.

Inoltre era incinta, pensa, era incinta; chissà che dispiacere avrà avuto.

Dopo un anno di confino nel quale non ha più saputo niente né dei figli né della moglie, mio papà è venuto a casa, ha trovato noi quattro bambini dai nonni a Salago, e la mamma invece non c'era più, era già morta. In otto giorni l'avevano portata al cimitero. L'hanno portata via una sera nel periodo della Spagnola; allora la gente moriva come le mosche. Mia mamma ha fatto quella fine lì.

Ha capito? E' un fatto vero, guardi, non ho raccontato né una parola di più, né una parola di meno. È stata certo una spia a causare tutto questo. Non che gli volessero male... Dei vicini di casa non c'è nessuno che ha parlato. Il Cenci che ha sposato la Catì, lui c'è ancora e non gli è uscita neanche una parola. Era un segreto che ha mantenuto. Anche i suoi genitori non avrebbero mai palesato perché volevano essere fuori da tutte le brighe e avevano ragione. E il Cenci non parla ancora oggi!